

MINISTERO
PER
I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

UFFICIO CENTRALE
PER
I BENI ARCHIVISTICI

INVENTARIO
ARCHIVIO DI STATO

IN

LUCCA

VOLUME OTTAVO

ARCHIVI GENTILIZI

A CURA DI

LAURINA BUSTI E SERGIO NELLI

DIREZIONE E COORDINAMENTO

GIORGIO TORI

IN LUCCA

DALLA NUOVA GRAFICA LUCCHESE

MM

A

SALVATORE BONGI

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA MORTE

PREFAZIONE

Fra le celebrazioni per il primo centenario della morte di Salvatore Bongi, un posto di tutto rilievo occupa la pubblicazione dell'ottavo volume dell'*Inventario* di questo Archivio di Stato, a proseguimento dell'opera dell'illustre Maestro.¹

La qualità del lavoro e l'occasione delle celebrazioni fanno sì che questo volume, da lungo tempo impostato e programmato, si apra nel segno di Salvatore Bongi, ed a lui si riportino considerazioni di programma e di tradizione.

L'iniziatore della scuola archivistica lucchese moderna aveva, nel corso della sua operosa vita di studioso e di archivista, tracciato chiaramente il programma che doveva fare dell'Archivio di Lucca un esempio di ordinamento destinato a lasciare una traccia profonda nella dottrina archivistica nazionale, e nella storiografia della città.² E tutti coloro che furono chiamati a succedergli nella direzione dell'Istituto, vissero, in maniera multiforme e storicamente differenziata, questa tradizione e questa eredità, a cui si sentirono fortemente legati.

¹ Questo il programma delle manifestazioni indette per il centenario: 25 giugno 1999, Mario Ascheri e Giovanni Cherubini presentano il quarto volume delle *Riformazioni della Repubblica di Lucca (1369-1400)*, edito dall'Accademia Nazionale dei Lincei per cura di Giorgio Tori; il 1 aprile 1999, Giovanni Tartaglione della società ELSAG (Genova) e Franco Lotti del C.N.R., Istituto di ricerca sulle onde elettromagnetiche (Firenze) presentano il progetto CARDINE, costituzione di un archivio di immagini digitalizzate delle pergamene del *Diplomatico (anno 790-sec. XIX)*; il 18 dicembre 1999, nella sede dell'Archivio di Stato, viene inaugurata la Mostra documenta-

ria SALVATORE BONGI (1825-1899). LA VITA E LE OPERE; il 30 dicembre 1999, nella ricorrenza del centenario della morte, viene presentata la medaglia commemorativa di SALVATORE BONGI, coniata dall'Antico Offizio della Zecca di Lucca; dal 31 gennaio al 4 febbraio 2000, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, si tiene a Lucca il convegno di studi dal titolo SALVATORE BONGI NELLA CULTURA DELL'OTTOCENTO. ARCHIVISTICA, STORIOGRAFIA, BIBLIOLOGIA.

² Cfr. in proposito il catalogo della Mostra, *Salvatore Bongi, 1825-1899. La vita e le opere*, Archivio di Stato di Lucca 1999, pp.1-240.

La scuola archivistica toscana del XIX secolo aveva indicato quali dovessero essere le grandi direttrici per la valorizzazione dell'immenso patrimonio archivistico nazionale. E Francesco Bonaini, Salvatore Bongi e Cesare Guasti parlarono sin dall'inizio di ordinamento dei fondi, di inventariazione e descrizione degli stessi, di regestazione delle serie più importanti e di edizione delle fonti di maggior significato storico.³ Un programma cioè di progressivo crescente approfondimento, capace di rendere gli Istituti archivistici armoniosamente in grado di soddisfare ai loro compiti istituzionali; compiti finalizzati, con consapevolezza, non solo alla conservazione passiva della memoria storica ma tali da fare degli Archivi dei veri e propri istituti di ricerca, in grado di rendere fruibili, al mondo degli studiosi e dei ricercatori, le fonti della storia nazionale, intimamente collegate con quelle della storia europea.

Un programma dunque di ampio respiro e di lungimirante apertura storiografica, che doveva sottintendere a quella qualificazione professionale che l'archivista stava rivendicando, timidamente all'inizio e poi con sempre maggiore consapevolezza e coscienza sino ai nostri giorni.

I quattro celebri volumi dell'*Inventario* bongiano, editi fra il 1872 ed il 1888, furono poi seguiti da sei volumi di regesti che per iniziativa del primo successore di Salvatore Bongi, Luigi Fumi, e per la costruttiva collaborazione di Giustiniano degli Azzi Vitelleschi e di Eugenio Lazzareschi, dotarono l'Archivio lucchese di un ulteriore prezioso strumento di ricerca.⁴

³ ASL, *Archivio di Stato in Lucca*, n.23, n.p. 27: "R. Soprintendenza generale agli Archivi Toscani. Adunanza del 14 febbraio 1867 sulla pubblicazione degli inventari degli Archivi di Lucca, Siena e Pisa, sottoposti alla Soprintendenza generale". Cfr. G. TORI, *Le opere*, in *Salvatore Bongi, 1825-1899...*, pp. 174-175; IDEM, *Ordinamento, Inventariazione, Regestazione: l'esperienza lucchese*, in *Il lavoro negli Archivi* Lucca 1989, pp. 39-49.

⁴ DEGLI AZZI VITELLESCHI, *Regesti*, vol. I, *Pergamene del Diplomatico*, parte I dall'anno DCCXC all'anno MLXXXI, Lucca, Marchi, 1903; IDEM, vol. I, *Pergamene del Diplomatico*, parte II, dall'anno MLXXXII all'anno MCLV, Lucca, Marchi, 1911; L. FUMI, *Regesti*, vol. II, *Carteggio degli Anziani*, parte I e II dall'anno MCCCXXXIII all'anno MCCCC, Lucca, Marchi, 1903; IDEM, vol. IV, *Carteggio degli Anziani*, dall'anno

MCCCCXXX all'anno MCCCCLXXII, Lucca, Marchi, 1907; L. FUMI-E. LAZZARESCHI, *Carteggio di Paolo Guinigi 1400-1430*, in "Memorie e Documenti della Storia di Lucca", Lucca, Giusti, 1925; E. LAZZARESCHI, *Regesti*, vol. III, parte seconda, *Carteggio di Guido Manfredi*, MCCCC-MCCCCXXIX, Pescia, Benedetti, 1933; IDEM, *Regesti*, vol. V, *Carteggio degli Anziani*, MCCCCLXXIII-MCCCCLXXXII, Pescia, Benedetti, 1943. Ad essi sono poi da aggiungere il *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1804)*, edito da D. CORSI nel 1963 (Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n. LII) ed i tre volumi di regesti delle *Riformazioni della Repubblica di Lucca*, per gli anni 1369-1374, editi a cura di A. ROMITI e G. TORI fra il 1980 e il 1998 (Accademia Nazionale dei Lincei, Commissione per gli atti delle assemblee costituzionali italiane).

E fu proprio Eugenio Lazzareschi, negli ultimi anni della sua lunga vicenda di archivista, ad affrontare il problema della continuazione dell'inventariatura che, dopo l'esperienza bongiana, era rimasta per oltre cinquant'anni senza un seguito concreto, quasi a sottolineare il timore reverenziale che per l'opera immane del Maestro avevano avuto i pur validi e celebri discepoli. Nella introduzione al quinto volume egli dichiarava esplicitamente "lo sgoamento dell'esempio illustre" che lo aveva attanagliato nel porre mano al proseguimento di una opera tanto famosa e conosciuta.⁵ E fu forse questo peso che lo convinse a scegliere un campo del tutto diverso da quello del Bongi, invece di proseguire l'illustrazione e l'inventariatura degli archivi istituzionali che, per il periodo granducale e dell'unificazione nazionale, non erano certamente mancanti. La scelta di intraprendere la descrizione dei numerosi archivi gentilizi che dai primi del secolo si erano man mano concentrati nell'Archivio lucchese, per il caldo interessamento di Luigi Fumi, di Luigi Volpicella, di Umberto Dorini e dello stesso Lazzareschi, se ubbidì ad una logica di opportunità archivistica, nonché di interessi storiografici emergenti, rappresentò anche il modo di svincolarsi sostanzialmente dall'esempio descrittivo del Bongi, per intraprendere un nuovo, diverso filone.⁶ E se si volle mantenere intatto l'aspetto formale dell'*Inventario*, usando la tripartizione della pagina a stampa, così come era stata ideata nel secolo passato, il tipo di inventariatura fu assolutamente differente da quello dei primi quattro volumi. Lazzareschi adottò infatti un metodo analitico di inventariatura che, giustificato dalla sostanza stessa delle carte (in un archivio gentilizio, come in quelli di famiglie e di persone, è possibile rinvenire temi e documenti diversissimi, per la varietà degli interessi personali dei componenti i nuclei familiari che non sono, a priori, prevedibili dalle caratteristiche istituzionali dei loro produttori), lo condusse ad una descrizione puntuale dei singoli documenti, dilatando notevolmente l'apparato descrittivo. Si diede così inizio ad un nuovo genere, nel

⁵ E. LAZZARESCHI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, vol. V, Archivi Gentilizi, Pescia, Benedetti 1946, p. X.

⁶ *Ibidem*, p. XI: "...dovendo eleggere l'Inventario di una serie di carte, per la sua conoscenza nella stampa,

preferimmo dare la precedenza ai documenti che, possedendo insieme carattere storico, giuridico ed amministrativo, meglio ci sembrarono corrispondere all'indirizzo nuovo degli studi, non più racchiuso nella semplice, e spesso arida, ricerca erudita".

quale gli elementi dell'inventariazione sommaria si mischiavano e sovente cedevano il passo, a quelli degli altri generi già ampiamente sperimentati dagli archivisti. In particolare si usò inserire forme, più o meno ampie, di registi, soprattutto "nelle carte di carattere ufficiale" come in quelle di tipo processuale e contrattuale.⁷ Il processo di cambiamento non raggiunse per altro tutte le logiche conseguenze discendenti dalle premesse, ed il quinto volume dell'*Inventario* mostrò, e mostra tuttora, alcune incertezze di percorso che finirono per essere superate e corrette, ma qualche volta addirittura stravolte, dall'edizione del sesto volume ad opera di Domenico Corsi. Quest'ultimo, nella descrizione degli archivi, usò forse troppo ampiamente della discrezionalità illustrativa proposta dal suo predecessore, introducendo anche la prassi di citare, nel contesto dell'inventario, interi brani dei documenti ritenuti più significativi, corredati spesso da ampie citazioni bibliografiche, sovente pletoriche e superflue.⁸

Si giunse così alla edizione del settimo volume che, sotto la direzione di Vito Tirelli, cercò di migliorare e razionalizzare le precedenti esperienze, dando alla fase descrittiva un maggiore equilibrio ed una consapevolezza scientifica assai rigorosa. Ci si limitò a regestare, in forma assai stringata, solo le serie delle pergamene, dei processi e dei contratti, corredando le altre illustrazioni di note ed osservazioni essenziali, senza invadere il campo delle edizioni. Si riuscì, anche dal punto di vista tipografico, a razionalizzare l'inventariazione, incolonnando rigorosamente le descrizioni dei singoli fascicoli, raggruppando accuratamente, fin che possibile, il materiale descritto per categorie omogenee, e soprattutto evitando citazioni di brani o notizie bibliografiche che potessero allontanare il filo della ricerca.⁹

La prassi, introdotta dal Lazzareschi e approfondita dal Corsi, di illustrare le vicende storiche dei gruppi familiari produttori degli archivi descritti, fu mantenuta nell'edizione del settimo volume, e completata con l'introduzione

⁷ *Ibidem*, p. XIII.

⁸ D. CORSI, *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, vol. VI, Archivi Gentilizi, Lucca, Matteoni e Botti, 1961.

⁹ A. ROMITI- A. D'ADDARIO- G. TORI, *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, prefazione di V. TIRELLI, vol. VII, Archivi Gentilizi, Ministero per i Beni Culturali; Lucca, Nuova Grafica Lucchese, 1980.

degli alberi genealogici dei gruppi familiari più importanti, allo scopo di fornire al ricercatore una linea interpretativa sicura fra personaggi che, spesso con omonimie ricorrenti, furono alla guida dei rispettivi casati. Si volle suddividere gli archivi in serie, per indirizzare meglio il ricercatore nei meandri, talora poco evidenti, degli archivi, premettendo alle serie stesse illustrazioni e chiarificazioni metodologiche e storico archivistiche, sull'esempio di quanto fatto dal Bongi per gli archivi istituzionali.

Questi elementi descrittivi, e la suddivisione in serie, sono stati ripresi, e in qualche modo ancor più affinati, nell'edizione del presente inventario che completa, senza esaurirlo, il panorama cospicuo degli archivi gentilizi lucchesi.

Parlare di archivi gentilizi, in una Repubblica oligarchica, equivale a dire che le carte private si mostrano continuamente in collegamento con quelle pubbliche, per il ruolo duplice che sovente i membri delle grandi casate avevano sia nel privato che nella conduzione della *res publica*. L'intrecciarsi poi delle relazioni parentali, in un cerchio circoscritto di famiglie nobili titolari del potere politico ed economico, fa sì che sotto il titolo della famiglia principale le carte si riferiscano a spezzoni di archivi di altri gruppi familiari, in un mosaico che tende a farsi sempre più ricco e completo.

L'ottavo volume dunque, raccoglie solo nominalmente le carte di due gruppi familiari, i Cenami ed i Sardi, ma di fatto presenta una varietà assai più ricca di famiglie, i cui documenti si completano vicendevolmente anche con le descrizioni degli altri tre volumi già pubblicati.¹⁰

Tormentata vicenda quella dell'Archivio Cenami, giunto all'Archivio di Stato in momenti diversi, al punto che fu tra i primi archivi gentilizi ad essere pubblicato nel quinto volume¹¹, e che, nonostante questa seconda parte, mostra ancora evidenti lacune e mancanze dovute a complesse vicissitudini familiari.

Più lineare ed omogeneo l'Archivio Sardi, che oltre alle carte che testimoniano dell'ascesa sociale della famiglia nei secoli XVI-XVIII, e la forte

¹⁰ Nell'archivio Cenami compaiono le carte delle famiglie Giampaoli, Mansi, Sardini e Vivaldi. In quello Sardi delle famiglie Tomeoni, Tomei, Pieri e Cittadella Castrucci.

¹¹ R. BOCCONI, *Archivio Cenami*, in *Inventario R. Archivio di Stato in Lucca*, vol. V, a cura di E. LAZZARESCHI, Pescia 1946, pp. 263-279.

connotazione mercantile di molti dei suoi componenti, ci ha arricchito anche dei documenti moderni degli ultimi discendenti della casata, primo fra tutti quel Cesare Sardi che, autore di numerose ed apprezzate opere storiografiche, fu anche per alcuni anni collaboratore diretto di Salvatore Bongi, quale volontario presso l'Archivio Lucchese.¹²

L'accuratezza e la precisione con la quale i curatori dei due inventari, la dottoressa Laurina Busti ed il dottor Sergio Nelli, hanno ripercorso le vicende legate ai depositi dei due complessi documentari, e la ricchezza dei particolari nella ricostruzione della storia delle famiglie e dei gruppi familiari con esse connessi, costituiscono una riprova di più della validità e dell'utilità di una inventariazione analitica che si prefigge, come obiettivo, la massima imparzialità e completezza possibile, nella descrizione di tutti i documenti che ne fanno parte. E se appare inevitabile che l'archivista, nella lunga frequenza con carte che si mostrano cariche di contenuti storiografici i più diversi, mostri predilezione per alcuni temi specifici, ampliando così alcune delle indagini e delle descrizioni in un settore piuttosto che in un altro, la consapevolezza della poliedricità delle fonti documentarie, della loro oggettiva e sostanziale significazione, ha permesso di evitare quelle scale di valori che nei documenti sono sempre ingiustificabili ed arbitrarie.

Si è così voluto riaffermare, nell'odierno contesto tecnologico che è in grado di risolvere problemi quantitativi e qualitativi con una rapidità ed una precisione fino a pochi anni or sono impensabili, la validità di un metodo descrittivo tradizionale, la cui rispondenza alle esigenze dei ricercatori è ormai ampiamente consolidata.

Questo ulteriore strumento di ricerca, che si aggiunge armonicamente alla già cospicua serie di inventari a stampa dell'Archivio lucchese, è destinato ad avere seguiti ulteriori, per la sempre crescente ricchezza di depositi, donazioni ed acquisti nel settore degli archivi privati ricevuti in questi ultimi venti anni. Attendono così di essere completati gli inventari dell'Archivio Spada,

¹² Il Sardi fu accettato come apprendista nell'Archivio di Stato di Lucca il 18 settembre 1872 (*Archivio Sardi* n. 187, fasc. 35) e cessò dall'incarico nel luglio del

1875 (Cfr. F. DE FEO, *Carteggi di Cesare Guasti*, IX, Firenze, Olschki 1984, p. 313).

Bernardini e Raffaelli, nonché parte delle carte dell'Archivio Orsetti, depositate nel 1996, che dovranno essere integrate dalla descrizione di quelle sciaguratamente emigrate nel 1973 presso la Kenneth Spencer Library di Lawrence negli Stati Uniti.¹³

Ma se il proseguimento dell'inventariazione e dell'edizione degli archivi gentilizi costituisce un filone rilevante nel programma istituzionale di questo Archivio, è il caso di individuarne altri che dovrebbero costituire il seguito ed il completamento del programma iniziato oltre cento anni fa da Salvatore Bongi. Si tratta infatti di proseguire l'inventariazione degli archivi pubblici, primi fra tutti quelli relativi al periodo granducale, che furono in buona parte già impostati e realizzati dal Bongi e dai suoi collaboratori, e che giacciono ancora allo stato manoscritto, privi delle necessarie illustrazioni storico istituzionali. Vi è poi da affrontare l'organizzazione scientifica degli archivi del Regno d'Italia (1865-1948), secondo una periodizzazione storica ed istituzionale ormai accettata dalla dottrina, che seppure in parte ancora giacenti presso gli istituti produttori, non possono non richiedere quell'attenzione e quell'impegno archivistico che così validamente hanno caratterizzato i precedenti periodi storici. Ed il tentativo in atto di dotare l'Archivio di Stato di una sede sussidiaria in grado di recepire tutto il materiale archivistico che istituzionalmente dovrebbe essere versato, costituirà, si spera, nei prossimi anni il presupposto essenziale ad una fatica che si presenta lunga e difficile.¹⁴

Al termine di un lavoro impostato nel 1989 e conclusosi sulle soglie del nuovo millennio, desidero ringraziare i curatori degli inventari pubblicati che hanno coraggiosamente e pazientemente atteso ad un compito che sovente si mostra ingrato, mantenendo sempre un atteggiamento di intelligente cooperazione con la Direzione, così da assicurare quel rigore e quella coerenza meto-

¹³ L'archivio venne alla Biblioteca americana nel 1973 ed è indicato come *Collezione Joseph Rubinstein* dal nome di colui che la fece acquistare dal conte Stefano Orsetti. E' costituito da 289 pezzi, quasi tutti registri, schedati sommariamente dai bibliotecari americani, e segnati con lettere alfabetiche e numeri arabi.

¹⁴ Nel giugno del 1999 l'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici ha stipulato un contratto decennale di comodato gratuito con il Comune di Lucca per destinare il complesso degli Ex Macelli Comunali a sede sussidiaria di questo Archivio di Stato. L'inizio dei lavori di adeguamento del complesso, finanziati nel corso del 2000, è previsto per i primi mesi dell'anno 2001.

dologica e descrittiva, che non sempre è possibile coniugare con le particolarità e le individualità delle carte.

Il volume è stato corredato da un accurato indice analitico, non limitato ai soli nomi, ma completo, per ogni singola voce, nelle indicazioni dei temi e delle materie che compaiono negli inventari, ritornando così a quel tipo di supporto, tipico degli strumenti archivistici lucchesi, che era stato un poco trascurato nell'edizione degli ultimi tre tomi di inventari.

L'edizione non sarebbe potuta giungere a compimento senza il supporto ed il sostegno dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, la preziosa collaborazione del dottor Antonio Dentoni Litta, dirigente della Divisione Studi e Pubblicazioni, e della dottoressa Lucia Moro. A loro ed al Direttore Generale degli Archivi di Stato, prof. Salvatore Italia, che ha voluto proseguire nel solco della tradizione, permettendo che il volume fuoriuscisse dalle collane standard delle pubblicazioni degli Archivi di Stato, mantenendo le caratteristiche formali e le dimensioni dei precedenti, il più vivo e sentito ringraziamento.

Lucca, Settembre 2000

GIORGIO TORI